



Pour citer cet article :

Gian Luca Gregori, Gianmarco Bianchini,
" Tradizione manoscritta e citazioni epigrafiche di Ovidio : una nota su Trist. 1, 3, 25 e Pont. 1, 2, 111 alla luce di
alcuni confronti epigrafici ",
Loxias- Colloques
mis en ligne le 17 août 2019.
URL : <http://revel.unice.fr/symposia/actel/index.html?id=1262>

[Voir l'article en ligne](#)

AVERTISSEMENT

Les publications du site REVEL sont protégées par les dispositions générales du Code de la propriété intellectuelle.

Conditions d'utilisation - respect du droit d'auteur et de la propriété intellectuelle

L'accès aux références bibliographiques et au texte intégral, aux outils de recherche ou au feuilletage de l'ensemble des revues est libre, cependant article, recension et autre contribution sont couvertes par le droit d'auteur et sont la propriété de leurs auteurs.

Les utilisateurs doivent toujours associer à toute unité documentaire les éléments bibliographiques permettant de l'identifier correctement et notamment toujours faire mention du nom de l'auteur, du titre de l'article, de la revue et du site Revel. Ces mentions apparaissent sur la page de garde des documents sauvegardés sur les postes des utilisateurs ou imprimés par leur soin.

L'université de Nice-Sophia Antipolis est l'éditeur du portail REVEL @Nice et à ce titre détient la propriété intellectuelle et les droits d'exploitation du site.

L'exploitation du site à des fins commerciales ou publicitaires est interdite ainsi que toute diffusion massive du contenu ou modification des données sans l'accord des auteurs et de l'équipe Revel.

Tradizione manoscritta e citazioni epigrafiche di Ovidio : una nota su *Trist.* 1, 3, 25 e *Pont.* 1, 2, 111 alla luce di alcuni confronti epigrafici

Gian Luca Gregori

Professore ordinario di Epigrafia Latina e Antichità Romane nel Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sapienza Università di Roma. Tra i suoi interessi scientifici spiccano la storia del collezionismo epigrafico a Roma, l'edizione di iscrizioni inedite di Roma, l'epigrafia municipale, la storia sociale ed economica dell'Italia antica, la falsificazione epigrafica, gli spettacoli in età romana, i *carmina latina* epigrafici. È Segretario della Commissione per i supplementi ai corpora delle iscrizioni greche e latine, presso l'Unione Accademica Nazionale, per la quale dal 1999 cura la redazione dei *Supplementa Italica*. La sua bibliografia comprende oltre 150 titoli, tra volumi, articoli e recensioni. È Socio effettivo della Pontificia Accademia Romana di Archeologia ; socio ordinario dell'Istituto di Studi Romani ; membro corrispondente dell'*Institutum Archaeologicum Germanicum* (DAI). Pubblicazioni e curriculum in <https://uniroma1.academia.edu/GianLucaGregori>

Gianmarco Bianchini

PhD Student in Classics e Teaching Assistant nel Department of Classics dell'University of Toronto, nel 2018 ha ottenuto il M.B. Wallace Memorial Graduate Award in Classics e il James William Connor Greek Composition Prize. Ha partecipato a vari convegni internazionali (Shanghai, Liverpool, Vienna, Bari, Clermont-Ferrand, Hamilton). Tra i suoi principali interessi scientifici rientra lo studio dei *carmina latina* epigrafici, con particolare attenzione alla fortuna e alla ricezione di Ovidio nelle iscrizioni. Pubblicazioni e curriculum in <https://utoronto.academia.edu/GianmarcoBianchini>

La fortune littéraire d'Ovide est grande dans les années qui suivirent sa mort : l'influence de sa poésie se retrouve non seulement dans la littérature de l'époque impériale, mais aussi dans de nombreuses inscriptions, fréquentes surtout aux I^{er}, et puis aux IV^e et V^e siècles de notre ère. *Trist.* 1, 3, 25 et *Pont.* 1, 2, 111, en particulier, sont deux exemples significatifs dans lesquels la comparaison épigraphique pourrait aider à résoudre des problèmes textuels dans la tradition manuscrite. Notre contribution vise à évaluer, pour ces deux cas, le degré de fiabilité des réminiscences ovidiennes présentes en épigraphie métrique, afin de procéder à une reconstruction du texte ovidien.

Ovide, critique génétique, *carmina latina epigraphica*, *Tristia*, *Epistulae ex Ponto*, épigraphie

This paper discusses two verses of Ovid's *Tristia* (1, 3, 25) and *Epistulae ex Ponto* (1, 2, 111), for which the manuscript tradition is discordant. These lines are quoted in three epigraphic documents: *CLE* 1339 = *ICVR*, I 3903, *CLE* 1979 = *ICVR*, VIII 23529 and *CLE* 1988 = *CIL*, VI 37965. How reliable are the quotations in the Latin inscriptions? Do they help to reassess the Ovidian text? The main purpose of this study is to answer such questions, with respect to these particular cases.

Ovid, textual criticism, *carmina latina epigraphica*, *Tristia*, *Epistulae ex Ponto*

In questo contributo affronteremo due problemi testuali relativi a *Tristia* ed *Epistulae ex Ponto*, per i quali non c'è accordo tra i manoscritti e una cui eco forse sopravvive in due iscrizioni metriche di Roma; proveremo a utilizzare tali fonti di tradizione indiretta per risolvere le incertezze dei manoscritti. Questi due casi epigrafici sono parte di una ricerca di ampio respiro, nella quale intendiamo approfondire la presenza e il significato di citazioni e reminiscenze ovidiane nelle iscrizioni metriche di Roma, dell'Italia e delle province.

I paragrafi 1a e 2a sono di Gianmarco Bianchini, 1b e 2b di Gian Luca Gregori. Gli autori ringraziano Dylan Bovet, Claudio Giammona, Matteo Massaro, Marina Passalacqua e Michela Rosellini per i preziosi suggerimenti, consigli e correzioni nella stesura di questo contributo.

In questo contributo affronteremo due problemi testuali relativi a *Tristia* ed *Epistulae ex Ponto*, per i quali non c'è accordo tra i manoscritti e una cui eco forse sopravvive in due iscrizioni metriche di Roma; proveremo a utilizzare tali fonti di tradizione indiretta per risolvere le incertezze dei manoscritti. Questi due casi epigrafici sono parte di una ricerca di ampio respiro, nella quale intendiamo approfondire la presenza e il significato di citazioni e reminiscenze ovidiane nelle iscrizioni metriche di Roma, dell'Italia e delle province.

1a. *Trist.* 1, 3, 25

La terza elegia del primo libro dei *Tristia* costituisce un momento essenziale nella realizzazione della nuova figura letteraria ovidiana che, iniziata con i primi componimenti scritti durante il viaggio verso *Tomi*, culminerà nell'identificazione del poeta esule con i grandiosi modelli letterari del mito. La rievocazione della notte che vide il congedo di Ovidio da Roma e la descrizione della sua partenza verso il luogo dell'esilio assumono un tono epico-tragico, assimilando lo stesso Ovidio a Enea che era stato costretto ad abbandonare Troia¹. In particolare, in *Trist.* 1, 3

¹ Sulle allusioni virgiliane in *Trist.* 1, 3 si vedano in particolare Sebastian P. Posch (ed.), Ovidius Naso, *Tristia*, I, *Interpretationen* I, Innsbruck, Universitätsverlag Wagner, 1983, « Commentationes Aenipontanae » XXVIII, pp. 138-139; Anne Videau-Delibes, *Les Tristes d'Ovide et l'épigramme romaine : une poétique de la rupture*, Paris, Klincksieck, 1991, « Études et Commentaires », pp. 29-34; Gianpiero Rosati, « L'addio dell'esule morituro (*Trist.* 1, 3) : Ovidio come Protesilao », in *Ovid. Werk und Wirkung. Festgabe für Michael von Albrecht zum 65. Geburtstag*, II, Frankfurt a.M., Peter Lang, 1999, « Studien zur Klassischen Philologie », pp. 787-796, in particolare 788-789; Samuel J. Huskey, « Ovid at the Fall of Troy », *Vergilius*, 48, 2002, pp. 88-104; Claudia Montuschi, *Il tempo in*

vengono rivissute le ultime ore di quella notte, ricordando la consapevolezza di non potere più fare ritorno a Roma e descrivendo lo stato d'animo suo, della moglie e degli amici che insieme a lui trascorsero quei momenti. La narrazione è scandita da annotazioni temporali che indicano l'inesorabile trascorrere della notte sino alla partenza : dapprima estraniato dalla realtà, come chi fosse stato colpito dal fulmine di Giove (vv. 7-12), Ovidio aveva ripreso coscienza del triste destino che lo aspettava e si era rivolto per l'ultima volta ai familiari presenti che lo piangevano (vv. 13-30) ; infine, dopo aver chiesto allo stesso Giove di placare l'ira di Augusto (vv. 31-40) e aver indugiato a lungo prima di lasciare la casa e la moglie Fabia (vv. 41-72), si era deciso a partire (vv. 73-102). Ai vv. 21-26 il poeta assimila il definitivo distacco da Roma al suo funerale (cfr. anche v. 89) e paragona la desolazione della sua casa all'immagine omerica di Troia espugnata². Egli avverte tuttavia il lettore, con una formula di permesso, di stare usando grandi esempi per un piccolo caso (vv. 21-26)³ :

Quocumque aspiceres, luctus gemitusque sonabant,
 formaque non taciti funeris intus erat.
 Femina virque meo, pueri quoque funere maerent,
 inque domo lacrimas angulus omnis habet.
 Si licet exemplis in paruo grandibus uti,
 haec facies Troiae, cum caperetur, erat.

Sul v. 25 non c'è accordo tra i testimoni. I due mss. più antichi dei *Tristia*, *M* e *Tr*⁴, dal cui confronto viene generalmente restituito il testo accolto dagli editori, sono inutilizzabili per questo passo⁵ ; gli altri codici si dividono, quasi indifferentemente, tra *in paruo* e *in paruis*. Tali lezioni sono metricamente equivalenti, ma con una differenza di riferimento : il singolare *paruo* rimanderebbe più direttamente al caso personale del poeta, mentre il plurale avrebbe una valenza più generica, di tipo proverbiale, come nelle altre occorrenze dell'espressione (vd. *infra*). Sia *in paruo*, che *in paruis* sono da considerare neutri sostantivati in ablativo e in entrambi i casi la frase è facilmente comprensibile, intendendo l'aggettivo come "piccolo/i (caso/i)"⁶ ; più difficile sarebbe invece sottintendere rispettivamente *exemplo* o *exemplis*.

Le moderne edizioni critiche risentono della discordanza interna alla tradizione. Owen (1915) accettava *in paruis*, senza ancora conoscere il confronto epigrafico, che sarebbe stato di lì a poco individuato⁷ ; André (1968) e Hall (1995) accolgono

Ovidio : *funzioni, meccanismi, strutture*, Firenze, Olschki, 2005, « Studi (Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria) », pp. 82-83.

² L'eco della caduta di Troia si avverte, d'altronde, in tutta l'elegia : Montuschi. *Il tempo in Ovidio* 2005, pp. 82-83.

³ Il testo riportato è quello di John Barrie Hall (ed.), P. Ovidi Nasonis *Tristia*, Stuttgart-Lipsia, Teubner, 1995, « Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana ».

⁴ Qui e altrove per il riferimento ai manoscritti si segue Richard J. Tarrant, *Texts and Transmission*, Oxford, 1983, pp. 257-284.

⁵ Infatti, mentre *Tr* inizia da *Trist.* 1, 11, in *M* i versi in questione sono caduti in lacuna, per essere in seguito reintegrati utilizzando un testo inferiore.

⁶ *ThLL* 10, 1, coll. 564-565.

⁷ L'iscrizione che si prenderà a breve in esame fu ritrovata nel maggio del 1912. Neppure Ferrara, che pure anticipa la scelta delle successive edizioni critiche (1921, p. 25 : « *in paruis* = *in paruo*. L'agg. neutro in abl. sostantivato non è raro, quand'è accompagnato da preposiz. ») prende in considerazione la citazione su pietra del verso ovidiano.

invece la lezione *in paruo*. Negli ultimi vent'anni la questione non è stata più oggetto di particolare cura filologica e si è generalmente preferita l'ipotesi più recente, anche in considerazione del carne epigrafico che si valuterà a breve.

La lezione *in paruis* in effetti sembra di per sé inferiore, in quanto potenzialmente generatasi per influenza delle terminazioni vicine (*exemplis* e, a senso, anche *grandibus*): l'errore *in paruis* in luogo di *in paruo* sarebbe dunque senz'altro *facilior*, mentre non sarebbe altrettanto agevole spiegare il passaggio opposto da *in paruis* a *in paruo*. Non sembra invece convincente, in favore di *in paruo*, l'assunto di Luck (1967, p. 39), secondo il quale questa lezione sarebbe necessaria « für das Verständnis des Satzes » ; come detto, infatti, entrambe le forme sono perfettamente adatte al contesto, seppure con una lieve differenza di riferimento. E non è vero che, sempre secondo Luck (*ibid.*), per questo passo non si trovino chiari paralleli, in Ovidio e in altri poeti, che possano portare a una scelta, o quantomeno preferenza, tra le due lezioni. L'idea di paragonare *parua magnis* è infatti anzitutto virgiliana⁸, ma si trova almeno altre due volte in Ovidio⁹ e una anche in Stazio¹⁰. Certo non si può ignorare che la circostanza dei due casi ovidiani è ben diversa da *Trist.* 1, 3, 25, almeno per quanto riguarda la situazione cui la frase in esame fa riferimento : in *Met.* 5, 416-417 e, ancora più evidentemente, in *Trist.* 1, 6, 28 la 'formula di permesso' è usata in tono proverbiale e implica una comparazione tra cose grandi e cose piccole, mentre nel nostro caso ci si vuole riferire a un solo piccolo esempio, quello del poeta, paragonato ad altri che non sono sullo stesso piano. Si può ben credere che, se Ovidio avesse voluto adattare la frase virgiliana al contesto specifico di *Met.* 5, 417 e *Trist.* 1, 6, 28, con ogni probabilità si sarebbero lì dovuti avere due singolari in luogo di, rispettivamente, *parua* e *paruis*. Nel caso di *Trist.* 1, 3, 25, invece, non sembra difficile supporre che il poeta abbia voluto riferirsi a una situazione specifica (la sua ultima notte a Roma) con una frase di sapore sentenzioso convertita dalla sua forma 'originaria' a una più particolare.

1b. *CLE* 1988 = *CIL*, VI 37965

Una ripresa del verso in esame è stata individuata nel carne epigrafico *CLE* 1988 = *CIL*, VI 37965¹¹. Si tratta di un'iscrizione funeraria, generalmente conosciuta come 'epitaffio di *Allia Potestas*', dedicata da un *Aulus Allius* alla sua liberta e in cui la quasi totalità delle citazioni poetiche è attinta proprio da Ovidio. Il testo è

⁸ Verg. *Ecl.* 1, 23 : *sic paruis componere magna solebam* ; *Georg.* 4, 176 : *si parua licet componere magnis*.

⁹ Ov. *Met.* 5, 416-417 : *quodsi componere magnis / parua mihi fas est* ; *Trist.* 1, 6, 28 : *grandia si paruis adsimulare licet*.

¹⁰ *Silv.* 1, 5, 61-62 : *fas sit componere magnis / parua*. Questo *topos* si trova del resto già in Erodoto (2, 10) e Tucide (4, 36). Tra gli autori latini cfr. anche Hor. *Ep.* 2, 2, 178-179 (*si metit Orcus / grandia cum paruis*) e Ps.-Sen. *Ep.* 407, 11 (*non bene cum paruis iunguntur grandia rebus*).

¹¹ *EDR072588*. L'ampia bibliografia in merito è riassunta da Elisabetta Saltelli, *L'epitaffio di Allia Potestas (CIL VI 37965 = CLE 1988)*. *Un commento*, Venezia, 2003 ; da ultimo vd. Silvia Evangelisti Silvia, « IV, 28. *Laudatio* funebre per una donna », in Rosanna Friggeri, Maria Grazia Granino Cecere, Gian Luca Gregori (dir.), *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, Milano, Mondadori Electa, 2012, pp. 238-243. Sulla presenza di *Trist.* 1, 3 nei *carmina epigraphica* : Joan Gómez-Pallarès, « *Ovidius epigraphicus : Tristia, lib. 1* », in Werner Schubert (dir.), *Ovid. Werk und Wirkung. Festgabe für Michael von Albrecht zum 65. Geburtstag, II*, Frankfurt a.M., Peter Lang, 1999, « Studien zur Klassischen Philologie », pp. 755-773.

interamente metrico, con l'eccezione delle prime due righe, con l'*adprecatio* agli dei Mani e il nome della donna. Mancano elementi di datazione interni e la cronologia è piuttosto controversa¹²; tuttavia l'evidente presenza di echi della poesia augustea e, in particolare, le numerosissime imitazioni ovidiane¹³, insieme alla paleografia (presenza di *I* montanti e di apici, *Q* con una lunga coda che scende sotto la linea di scrittura) e al formulario (*Dis Manibus* non ancora radicalmente abbreviato e seguito dal nome della defunta al genitivo; espressione *hic sita est*), sembrano orientare verso la prima metà del I sec. d. C. Il fatto, poi, che l'iscrizione sia stata rinvenuta nell'area del sepolcreto salario-pinciano, che fu in funzione soprattutto tra la tarda Repubblica e l'età dei Flavi, non permetterebbe in ogni caso di spingersi troppo oltre la metà del secolo e suggerisce di respingere le datazioni a epoca tarda proposte a suo tempo¹⁴.

Questo documento, come detto, risente in più punti dell'influenza di Ovidio, da cui sono state tratte citazioni tanto numerose da non lasciare dubbi sulla volontà imitativa dell'anonimo autore del testo¹⁵. In particolare, a rr. 30-36 si ricorda che *Allia* crebbe due giovani, paragonando, seppure a contrasto, l'opera benefica di *Allia* verso i due ragazzi con i danni procurati da Elena a Troia¹⁶ (r. 35); la seconda parte di r. 36 è un'evidente ripresa di Ov. *Trist.* 1, 3, 25:

*Haec duo dum vixit iuvenes ita rexit amantes,
exemplo ut fierent similes Pyladisque et Orestae;
una domus capiebat eos unusque et spiritus illis.*

¹² Un'utile sintesi della questione è fornita da Nicholas Horsfall, « *CIL VI 37965 = CLE 1988* (Epitaph of *Allia Potestas*): A Commentary », in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 61, 1985, pp. 251-272, in particolare 252-254.

¹³ Vd. Paolo CUGUSI Paolo - Maria Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *Versi su pietra. Studi sui Carmina Latina Epigraphica. Metodologia, problemi, tematiche, rapporti con gli auctores, aspetti filologici e linguistici, edizione di testi. Quaranta anni di ricerche*, Faenza Fratelli Lega editori, 2016, « Epigrafia e antichità », pp. 237, 571.

¹⁴ Gian Luca Gregori, « In cerca di fortuna? Forestieri a *Perusia* e *Perusini* forestieri », in Giorgio Bonamente (dir.), *Augusta Perusia. Studi storici e archeologici sull'epoca del bellum Perusinum*, Perugia, Pliniana, 2012, « Studi di storia e di storiografia », pp. 117-136, in particolare 129-130.

¹⁵ Ultima edizione da parte di Silvia Evangelisti, « IV, 28. *Laudatio* funebre per una donna », in Rosanna Friggeri, Maria Grazia Granino Cecere, Gian Luca Gregori (dir.), *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, Milano, Mondadori Electa, 2012, pp. 238-243. L'intera frase di r. 9 trova un confronto in *Trist.* 1, 8, 28: *et lacrimas animi signa dedere sui*; l'espressione *dare lacrimas* sembra ripresa da *Met.* 2, 340-341: *Heliades lugent et, inania morti / munera, dant lacrimas*. Affine alla clausola di r. 26 è quella di *Trist.* 1, 1, 35: *ut peragas mandata liber culpabere forsan*. Su r. 36 vd. *supra*. Alla base dell'espressione *lacrimans sine fine* di r. 37 è senz'altro *Her.* 3, 15: *at lacrimas sine fine dedi rupique capillos*. Il concetto di vedere il proprio funerale, espresso a r. 41, si ritrova in *Met.* 9, 406-407 (*subductaque suos manes tellure videbit / vivus adhuc vates*) e l'espressione *cernere funus* sembra avere un debito nei confronti di *Met.* 13, 515 (*quo, di crudeles, nisi uti nova funera cernam*). Infine, *numen habere* di r. 54 risente di molteplici passi ovidiani: *Am.* 3, 3, 12 (*di quoque concedunt, formaque numen habet*); 3, 9, 18 (*sunt etiam qui nos numen habere putent*); *Fast.* 1, 90 (*nam tibi par nullum Graecia numen habet*); 5, 674 (*si iuvat expertis credere, numen habet*); *Pont.* 2, 8, 6 (*quod, fuerit pretium cum rude, numen habet*); 21, 150 (*si tua tam praesens littera numen habet*). A questi confronti, già individuati da Saltelli, *L'epitaffio di Allia Potestas*, si può aggiungere l'espressione di r. 15 *positis ex ordine*, che si ritrova in *Met.* 2, 109 (*per iuga chrysolithi positaequae ex ordine gemmae*); 12, 211 (*nubigenasque feros positos ex ordine mensis*); *Trist.* 1, 1, 107 (*aspicies illic positos ex ordine fratres*).

¹⁶ Su questi versi vd. in particolare Giunio Rizzelli, « Il dibattito sulle ll. 28-29 dell'elogio di *Allia Potestas* », *Studia et Documenta Historiae Iuris*, 61, 1995, pp. 623-655.

Post hanc nunc idem diversi sibi quisq(ue) senescunt :
 femina quod struxit talis, nunc puncta lacesunt.
 Aspiciate ad Troiam, quid femina fecerit olim !
 Sit, precor, hoc iustum : exemplis **in paruo** grandibus uti.

L'epigrafe fornirebbe, secondo alcuni studiosi¹⁷, un elemento risolutivo a favore della lezione *in paruo*, nonostante il dubbio di carattere metodologico espresso da Luck nel suo commento *ad loc.* : « Kann eine Inschrift ... hier, wie 1, 11, 12, als Beweis gelten, daß die breite Überlieferung falsch ist ?¹⁸ ». Piuttosto che interrogarsi sulla possibile utilità filologica delle iscrizioni in generale, sarà utile preliminarmente determinare per il caso specifico il livello culturale dell'autore del carme attraverso un'analisi metrica e grammaticale del testo.

Su un totale di cinquantadue versi, ben dodici sono errati (rr. 6, 13, 16-17, 23, 25, 33, 45-46, 49-51)¹⁹ ; poiché tali anomalie prosodiche interessano l'iscrizione con una certa frequenza, esse potrebbero indicare un livello culturale tutt'altro che elevato dell'anonimo compositore del carme, forse appassionato di poesia ovidiana, ma i cui riecheggiamenti e citazioni sarebbero piuttosto di tipo mnemonico, per cui il livello di garanzia testuale risulterebbe, di conseguenza, quanto meno ridotto (problema di carattere generale che riguarda i *carmina epigraphica* rispetto ai loro possibili modelli poetici). Un differente caso di attendibilità è offerto da un'altra epigrafe metrica, l'epitaffio funerario di *Lucius Valerius Aries* (*CLE* 89 = *CIL*, VI 9632), in cui il distico iniziale alle rr. 2-3 (*Seu stupor est huic studio sive est insania nomen, / omnis ab hac cura cura levata mea est*) è una chiara citazione ovidiana da *Trist.* 1, 11, 11-12 (*Seu stupor huic studio sive est insania nomen, / omnis ab hac cura cura levata mea est*), posta come tale nel suo metro originale, sebbene il resto del componimento sia in senari giambici. La valenza documentale di questo carme per il testo di Ovidio non è intaccata dalla dittografia di *est* dopo *stupor* a r. 2 ; la questione della ripetizione di *cura*, di interesse filologico in relazione al verso ovidiano, riguarda infatti il pentametro, che è prosodicamente corretto. Un errore di tal genere si può senz'altro considerare secondario rispetto all'intento di riprodurre il distico ovidiano ; per di più, la ripetizione del verbo sembra essere dovuta a un intento di chiarificazione, che nulla toglie al livello di affidabilità dell'iscrizione (come è stato comunemente riconosciuto dagli editori).

In conclusione, per *Trist.* 1, 3, 25 non possiamo essere certi che la testimonianza di *CLE* 1988 offra un argomento decisivo a favore del singolare *in paruo*. Più significative potrebbero essere infatti le occorrenze letterarie della frase, che sembrano testimoniare come la forma consueta dell'espressione fosse al plurale (*in paruis*). Allo stesso tempo, però, bisogna tener presente che nei suddetti paralleli non compare il verbo *uti*, che invece si ritrova nell'iscrizione nella stessa posizione

¹⁷ Georg Luck - Wilhelm Willige, *Briefe aus der Verbannung. Lateinisch und Deutsch*, Zürich, Artemis Verlag, 1963, « Die Bibliothek der alten Welt. Römische Reihe ».

¹⁸ Georg Luck (ed.), P. Ovidius Naso, *Tristia*, I. Text und Übersetzung, Heidelberg, C. Winter Universitätsverlag, 1967, « Wissenschaftliche Kommentare zu griechischen und lateinischen Schriftstellen », p. 39 : « *in paruis* ist breit überliefert ; leider ergibt sich für S kein klares Bild (G² folgt der Nebenüberlieferung, K hat Wortumstellung), so daß *in paruo* Konjektur sein dürfte, hier für das Verständnis des Satzes nötig ».

¹⁹ Il ritmo è senz'altro dattilico. A veri e propri esametri (rr. 3-5 ; 8 ; 10-12 ; 14-15 ; 18-20 ; 22 ; 24 ; 26 ; 29-31 ; 34-35 ; 37-38 ; 41-44 ; 48 ; 53) si alternano pentametri (rr. 7 ; 9 ; 21 ; 39-40 ; 47 ; 52 ; 54) ed eptametri (rr. 27-28 ; 32 ; 36).

del verso ovidiano. D'altra parte, a conferma del fatto che si tratti qui di un'effettiva ripresa ovidiana potrebbe contribuire il ricordo di Troia alla riga precedente : come in Ovidio, anche nell'epigrafe, infatti, l'espressione *exemplis in paruo grandibus uti* si riferisce al grandioso esempio troiano. La stessa somiglianza nella scelta terminologica dei due passi sembra rafforzare ulteriormente la derivazione del testo su pietra da *Trist* 1, 3, 25²⁰. Pertanto, ci sembra che la forma *in paruo* si adatti meglio al contesto di tutta l'elegia e vada quindi mantenuta.

2a. *Pont.* 1, 2, 111

Un altro verso ovidiano, questa volta dalle *Epistulae ex Ponto*, presenta una difficoltà a livello testuale che potrebbe risolversi, a nostro parere, anche grazie alla sua tradizione indiretta di tipo epigrafico.

Nella seconda lettera del primo libro, scritta nel 12/13 d.C., Ovidio si rivolge a Paolo Fabio Massimo, senatore e *amicus Augusti*, chiedendogli di assumere la sua difesa e di salvarlo con la sua eloquenza da *Tomi*, dove egli vive *hostibus in mediis interque pericula* (v. 13) ed è consumato dal dolore. Dopo una lunga descrizione del paesaggio freddo e desolato (vv. 13-58) e un'apologia del comportamento di Augusto, che, se avesse conosciuto quella terra tanto triste, non vi avrebbe mai relegato il poeta (vv. 87-88), Ovidio prega Massimo di parlare in suo favore, non tanto perché egli torni finalmente a Roma, ma perché possa vivere più al sicuro e lontano da popoli barbari. La preghiera del poeta va poi oltre e ai vv. 107-112 egli chiede :

denique, si moriar, subeam pacatius arvum
ossa nec a Scythica nostra premantur humo
nec male compositos, ut scilicet exule dignum,
Bistonii cineres ungula pulset equi :
et ne, si superest **aliquis** post funera sensus,
terreat et Manes Sarmatis umbra meos.

Per il v. 111 la tradizione manoscritta non è concorde, dividendosi tra *aliquis*, che è lezione dei codici più importanti delle *Epistulae ex Ponto*²¹, e *aliquid*, presente solo in un testimone normalmente considerato deteriore dagli editori, s. A ogni modo, si tratta di varianti adiafore sotto l'aspetto del significato²² : in entrambi i casi, infatti, il senso della frase rimane « se sopravvive una qualche sensazione dopo la morte ».

La maggior parte degli editori, tra cui Owen (1915) e André (1977), accetta *aliquis* al posto di *aliquid*, quest'ultima ritenuta una banalizzazione per via della sua maggiore frequenza in unione con il genitivo per esprimere il concetto della parte di un tutto²³. Soltanto Richmond accoglie *aliquid*, sulla base del confronto interno con *Pont.* 2, 2 ; lì Ovidio, ancora rivolgendosi a M. Valerio Messalla Messalino²⁴, figlio

²⁰ Per esempio *femina* (r. 35) / *femina* (v. 23), *lachrimans* (r. 37) / *lacrimas* (v. 24).

²¹ Si tratta di A, B, C ; vd. anche John Richmond (ed.), *P. Ovidi Nasonis ex Ponto libri quattuor*, Lipsia, Teubner, 1990, « Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana ».

²² Per il valore partitivo di *aliquis* vd. *OLD* s.v. *aliquis*¹, 7 e *aliquis*², 2.

²³ Ho individuato i seguenti casi ovidiani : *Am.* III 8, 60 (*aliquid pauperis esse sinant*) ; *Met.* XV 408 (*si tamen est aliquid mirae novitatis in istis*) ; *Pont.* II 9, 63 (*haec quoque res aliquid te cum mihi foederis affert*).

²⁴ Già in precedenza il poeta si era rivolto a Messalino e, ricordando l'antica amicizia che lo aveva legato al padre Corvino, aveva chiesto di non essere da lui dimenticato (*Pont.* I 7, 53-54 : *iudicium*

del grande M. Valerio Messalla Corvino, gli chiede di parlare in suo favore e di ottenere che potesse cambiare soggiorno (v. 96). Subito dopo (vv. 97-98), per essere più sicuro di convincere il suo interlocutore, il poeta esule aggiunge : *hoc pater ille tuus primo mihi cultus ab aevo, / si quid habet sensus umbra diserta, petit*. Eppure, sia *quis sensus*, che il partitivo *quid sensus* sono parimenti attestati in unione a *si* per esprimere il medesimo dubbio. D'altronde, se è vero che l'unico altro caso ovidiano è quello evidenziato da Richmond, nella maggior parte delle altre attestazioni si ritrova il sintagma *quis sensus*²⁵. Non ci sembra, quindi, che questo confronto possa essere considerato sufficientemente significativo in favore di *aliquid*. Più cogenti, ma in direzione di *aliquis*, ci paiono invece, seppure in contesti non poetici, i confronti di Sen. Cons. Pol. 9, 3 (*si est aliquis defunctis sensus*) e Cic. Tusc. 1, 34, 82 (*num igitur aliquis dolor aut omnino post mortem sensus in corpore est ?*). A questi elementi si aggiungono l'assenza di attestazioni della forma *aliquid sensus* e, soprattutto, la possibile ripresa del testo ovidiano in un'iscrizione urbana ; essa può fornire, a nostro parere, ulteriore materiale in favore di *quis*.

2b. CLE 1339= ICVR, I 3903; CLE 1979= ICVR, VIII 23529

Né Richmond, né nessun altro editore hanno finora considerato il confronto con CLE 1979 = ICVR, VIII 23529), che qui si propone, per la verità già individuato da Lommatzsch, e che potrebbe essere particolarmente significativo in questa prospettiva.

Si tratta di un'iscrizione funeraria cristiana, proveniente da Roma, in esametri dattilici, posta dalla moglie al marito *Florentius*. Nelle rr. 1-5 la donna si rivolge idealmente al defunto, lamentandone la scomparsa e auspicando per sé lo stesso destino di morte. Nelle righe successive trovano spazio l'amara considerazione che i buoni costumi di *Florentius* non bastarono a salvarlo (rr. 6-7) e la promessa della donna di conservare intatto il loro talamo, mantenendosi *inviolata* (rr. 8-10). Infine, a r. 12 l'iscrizione si chiude con una sezione onomastica ridotta con il solo cognome *Florentius* del defunto e il formulario relativo all'indicazione approssimativa dell'età e alla *depositio*, elementi tutti che lasciano pensare a una datazione del documento ai secoli IV-V d.C.

Notevole sembra l'influenza in questo tardo carne della poesia latina, e in particolar modo di Ovidio²⁶ :

nobis igitur cum vindicis adsit, / non est cur tua me ianua nosse neget).

²⁵ Sen. De brev. 18, 5, 4 (*si quis inferis sensus est*) ; Cons. Pol. 5, 2, 10 (*si quis defunctis sensus est*) ; Stat. Theb. 12, 214 (*si qui tibi sensus ad umbras*) ; [Sen.] Oct. 10 (*si quis remanet sensus in umbris*).

²⁶ Limitandoci ai casi più significativi, poniamo l'attenzione su r. 1, dove se *carissime koniunx* è più tipico del linguaggio epigrafico che poetico (ma, limitatamente a Ovidio, cfr. Met. XI 727 : *sic, o carissime coniunx*), *me miseram linquere* sembra richiamare Her. 3, 61 (*ibis et – o miseram ! – cui me, violente, reliquis ?*) ; potrebbero essere parimenti riecheggiamenti ovidiani a r. 2 *quid rear* (Met. 10, 400 : *quid rear ulterius ?*), a r. 3 *vitam servare* (Her. 3, 149 : *A, potius serves nostram, tua munera, vitam !*) e a r. 9 *pignus amoris* (Ars 2, 248 : *hoc dominae certi pignus amoris erit* ; Her. 4, 100 : *illa ferae spoliium pignus amoris habet* ; 11, 113 : *nate, parum fausti miserabile pignus amoris* ; Met. III 283 : *det pignus amoris* ; VIII 92 : *cape pignus amoris*). Queste espressioni trovano tuttavia anche altri confronti letterari ; non si potrebbe quindi determinare con assoluta certezza se l'autore

Heu cui me miseram linquis karissime coniunx
 quid sine te dulce rear quid amabile credam
 cui vitam servo quod non sequor improbe funus
 ad te cum liceat iunctis mihi manibus esse
 optatoque nimis saltem tumulo sociari
 ni(hi)l more(s) siui (!) (iu)bere (!) pietasq(ue) fidesq(ue)
 nec quidquam lenem morituro profuit esse
 hoc unum si quis tamen est post corpora sensus
 pignus habere mei patiar te semper amoris
 inviolata tuum coniunx servabo cubule.

Alla r. 8 in particolare sembrerebbe potersi trovare un elemento decisivo a favore della lezione *aliquis* di *Pont.* 1, 2, 111. La donna promette di restare fedele a *Florentius* anche dopo la sua morte con queste parole : « questo solo pegno d'amore, se tuttavia c'è dopo il corpo una qualche sensazione, / lascerò che tu sempre abbia : / inviolata, marito, conserverò il tuo letto. »

Ella, per esprimere l'eventualità che dopo la morte sopravviva qualcosa (se a ciò alludono le parole *si quis tamen est post corpora sensus*), si serve a quanto pare proprio di *Ov.*, *Pont.* 1, 2, 111. Questo confronto epigrafico dunque potrebbe offrire un elemento a favore di *quis* contro *quid*, che andrebbe ad aggiungersi agli altri già individuati dai moderni editori.

Non si tratta peraltro dell'unico riscontro epigrafico di questo verso ovidiano ; anche in *CLE* 1339 = *ICVR*, I 3903, parimenti cristiana e anch'essa urbana, alla r. 4 leggiamo :

*suscipe nunc coniunx si quis post funera sensus debita sacratis
 Manibus officia*

Il secondo emistichio dell'esametro riecheggia ancor più evidentemente la fine di *Pont.* 1, 2, 111 (... *post funera sensus*) e sembra costituire, pertanto, ulteriore elemento a favore della lezione *aliquis* in luogo di *aliquid* in Ovidio.

ANDRÉ Jacques (ed.), *Ovide, Tristes, texte établi et traduit*, Paris, Presses Universitaires de France, 1968.

ANDRÉ Jacques (ed.), *Ovide. Pontiques*, Paris, Presses Universitaires de France, 1977.

EVANGELISTI Silvia, « IV, 28. *Laudatio* funebre per una donna », in FRIGGERI Rosanna, GRANINO CECERE Maria Grazia, GREGORI Gian Luca (dir.), *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, Milano, Mondadori Electa, 2012, pp. 238-243.

FERRARA Giovanni (ed.), *P. Ovidio Nasone. Tristia*, Chiantore, Torino, 1921, « Collezione di classici greci e latini ».

GÓMEZ-PALLARÈS Joan, « *Ovidius epigraphicus: Tristia, lib. 1* », in SCHUBERT Werner (dir.), *Ovid. Werk und Wirkung. Festgabe für Michael von Albrecht zum 65. Geburtstag, II*, Frankfurt a.M., Peter Lang, 1999, « Studien zur Klassischen Philologie », pp. 755-773.

GREGORI Gian Luca, « In cerca di fortuna ? Forestieri a *Perusia* e *Perusini* forestieri », in BONAMENTE Giorgio (dir.), *Augusta Perusia. Studi storici e*

del carne se ne sia servito in quanto riecheggiamenti ovidiani, o come frasi tratte da un comune repertorio letterario. Nonostante ciò, sembra difficile negare in tale carne un diffuso colorito ovidiano.

archeologici sull'epoca del bellum Perusinum, Perugia, Pliniana, 2012, « Studi di storia e di storiografia », pp. 117-136.

HALL John Barrie (ed.), *P. Ovidi Nasonis Tristia*, Stuttgart-Lipsia, Teubner, 1995, « Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana ».

HORSFALL Nicholas, « CIL VI 37965 = CLE 1988 (Epitaph of *Allia Potestas*): A Commentary », *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 61, 1985, pp. 251-272.

HUSKEY Samuel J., « Ovid at the Fall of Troy », *Vergilius*, 48, 2002, pp. 88-104.

LUCK Georg - WILLIGE Wilhelm, *Briefe aus der Verbannung. Lateinisch und Deutsch*, Zürich, Artemis Verlag, 1963, « Die Bibliothek der alten Welt. Römische Reihe ».

LUCK Georg, *P. Ovidius Naso, Tristia*, I. Text und Übersetzung, Heidelberg, C. Winter Universitätverlag, 1967, « Wissenschaftliche Kommentare zu griechischen und lateinischen Schriftstellen ».

MONTUSCHI Claudia, *Il tempo in Ovidio: funzioni, meccanismi, strutture*, Firenze, Olschki, 2005, « Studi (Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria) ».

OWEN Sidney Georg (ed.), *P. Ovidii Nasonis, Tristium libri quinque, Ibis, ex Ponto libri quattuor, Halieutica fragmenta*, Oxford, The Clarendon Press, 1915, « Scriptorum Classicorum Bibliotheca Oxoniensis ».

POSCH Sebastian (ed.), *P. Ovidius Naso, Tristia I, Interpretationen*, I, Innsbruck, Universitätsverlag Wagner, 1983, « Commentationes Aenipontanae » XXVIII.

RICHMOND John (ed.), *P. Ovidi Nasonis ex Ponto libri quattuor*, Lipsia, Teubner, 1990, « Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana ».

RIZZELLI Giunio, « Il dibattito sulle ll. 28-29 dell'elogio di *Allia Potestas* », *Studia et Documenta Historiae Iuris*, 61, 1995, pp. 623-655.

ROSATI Gianpiero, « L'addio dell'esule morituro (*Trist.* 1, 3): Ovidio come Protesilao », in *Ovid. Werk und Wirkung. Festgabe für Michael von Albrecht zum 65. Geburtstag, II*, Frankfurt a.M., Peter Lang, 1999, Studien zur Klassischen Philologie, pp. 787-796.

SALTELLI Elisabetta, *L'epitaffio di Allia Potestas (CIL VI 37965 = CLE 1988). Un commento*, Venezia 2003 (<http://lettere2.unive.it/saltelli/>).

CUGUSI Paolo - SBLENDORIO CUGUSI Maria Teresa, *Versi su pietra. Studi sui Carmina Latina Epigraphica. Metodologia, problemi, tematiche, rapporti con gli auctores, aspetti filologici e linguistici, edizione di testi. Quaranta anni di ricerche*, Faenza Fratelli Lega editori, 2016, « Epigrafia e antichità ».

TARRANT Richard J., *Texts et Transmission*, Oxford 1983.

VIDEAU-DELIBES Anne, *Les Tristes d'Ovide et l'élégie romaine: une poétique de la rupture*, Paris, Klincksieck, 1991, « Études et Commentaires ».